



(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

CIVILTÀ' AFFARISTA

Lo storico statunitense James Truslow Adams scrisse, in "Our Business Civilization", che l'America è il paese più affarista del mondo sorpassando di gran lunga la bottegaia Inghilterra. Adams osserva che nel vecchio mondo esistono dei costumi e delle tradizioni che in certo qual modo frenano la cupidigia degli uomini di affari; mentre negli U.S.A. lo spirito mercantile del business-man non conosce limiti o restrizioni di veruna sorta nella corsa pazzza del profitto e della ricchezza.

L'etica mercantile, il pragmatismo grossolano e materialista che glorifica l'accumulazione del denaro e della proprietà quale supremo nobile scopo dell'esistenza, senza badare troppo ai mezzi per raggiungerlo, hanno attutito il senso estetico e morale del banchiere, dell'industriale, del commerciante, dello speculatore al punto da soffocare in lui ogni sentimento di moralità, di bellezza, di bontà, di umanesimo.

Se egli osserva una magnifica cascata d'acqua non vede che un futuro impianto idroelettrico che gli procuri ingenti profitti; se pretende ammirare una splendida posizione che si presta alla costruzione di case, avverte immediatamente un mezzo di speculazione terriera per accrescere i suoi guadagni; nell'immensità dell'oceano identifica soltanto la via del commercio marittimo per i suoi vascelli, e la grandiosità del paesaggio esiste in primo luogo per la costruzione di ferrovie, di miniere, di stabilimenti, di industrie per la sua grandezza personale. Ciò che il business-man ammira soprattutto nel sistema sociale è la libertà di sfruttare, di truffare, di avere mano libera nella rapida accumulazione di ricchezze con l'assoluta garanzia che la società, le leggi, lo Stato proteggano le sue malefatte cristallizzate in modo tangibile nelle sue imprese, nella sua pecunia, nella sua proprietà.

Egli ruba le foreste e le risorse idroelettriche di una dozzina di Stati e — a fatto compiuto — si dimostra difensore a oltranza della Costituzione, della santità del contratto, del commercio e della proprietà. Impervio ad ogni qualità estetica, sordo ad ogni richiamo umanistico, ossessionato agli affari, considera il mondo — uomini e cose — come materiale grezzo da essere trasformato in pecunia sonante nel suo scrigno, in potere economico, in prestigio sociale di se stesso, della sua famiglia, del suo gruppo, della sua classe, del suo paese, soprattutto di se stesso.

Con una simile mentalità il nostro business-man non difetta di un codice morale che gli rischiarì la via oscura della sua sordida esistenza, giacché, per quanto gaglioffo sia un individuo, egli trova sempre una giustificazione alle sue azioni più basse, specialmente quando coteste azioni sono collaudate e applaudite dalle autorità, dalla morale e dall'opinione pubblica che lo additano quale eroe prediletto della nostra società.

In conseguenza, il business-man gabella la sua cupidigia di potere per servizio pubblico, il suo amore del denaro quale orgo-

giosa responsabilità pel più alto tenore di vita del popolo, la sua smodata sete di comando e di dominio sui suoi simili come logica contribuzione alle glorie imperiali del più ricco paese del mondo. Più grande è la ricchezza accumulata, più grande è il servizio reso al pubblico, al paese, alla patria, alla nazione, all'umanità, anche, in quanto che i suoi investimenti all'estero gli danno diritto di estendere la sua morale piratesca al resto dell'universo.

Adams attribuisce codesta brutale aggressività del capitalismo americano al sinistro retaggio storico degli Stati Uniti, consistente nella conquista del continente che durò dal 1640 al 1890: due secoli e mezzo di vita sanguinaria, di sterminio degli indiani, di tratta dei negri, di massacri, di linciaggi, di eccidii, di bestialità, di brutalità infinite, di truffe colossali in cui milioni di ettari di terreni e di foreste vennero senz'altro appropriati dai baroni delle ferrovie, del legname, delle industrie e della finanza, e le risorse nazionali depredate con un furore che non ha riscontro nella storia delle vicende umane. Ora gli indiani sono quasi scomparsi, i negri si avviano lentamente verso la conquista dei diritti civili, il continente è conquistato da lungo tempo, la vita è più ordinata, ma la brutalità del capitalista rimane tale e quale era duecento anni fa; l'aggressività fisica si è semplicemente trasformata in potere economico e politico conferito dal controllo dei mezzi di produzione e di scambio esteso a tutte le appendici odierne in auge per l'imbonimento dell'opinione pubblica onde poter dominare, sfruttare, rubare nell'orbita compiacente delle leggi, le quali vengono promulgate e interpretate dai servi politici e legali degli affaristi in grande stile.

James Truslow Adams afferma che il "sinistro retaggio" storico ha lasciato tracce indelebili che inquinano e deturpano l'ambiente sociale statunitense in tutti i suoi aspetti e aggiunge che la generale opinione di incolpare gli immigranti di avere importata la malavita in America è completamente errata, in quanto che la malavita è prodotta dal metodo di vita americano e non causata da immigranti che affluiscono sulle spiagge statunitensi dall'Europa e dagli altri paesi del mondo.

La teoria del retaggio morale americano offerta da J. T. Adams coincide con le spiegazioni storiche-antropologiche illustrate da Thorstein Veblen nel suo classico libro: "The Theory of the Leisure Class", in cui la ricerca sociale risale ai tempi preistorici.

Veblen scrive che la nostra è una coltura pecuniaria, cioè una società basata sul denaro, un sistema di vita barbaro e brutale in cui gli uomini si affannano a sfruttarsi l'un l'altro, in una gara bestiale di sopraffazione e di predominio sui loro simili. Riconosce il progresso tecnico quale veicolo di notevoli cambiamenti nella struttura economica della società, ma in realtà, moralmente, l'uomo è al livello dei suoi antenati dell'età della pietra. L'istinto predace rimane tale e quale era ai tempi delle tribù sel-

vagge, solo che il modo di manifestarsi si è modificato col passar del tempo e si è cristallizzato nelle forme legali di istituzioni che regolano costumi, leggi, tradizioni, morale, relazioni fra i componenti l'agglomerato sociale.

Privo di restrizioni morali, il selvaggio dava libero sfogo ai suoi istinti rapaci e abbatteva il vicino colla forza fisica: l'uomo moderno, invece, impigliato in una rete di leggi "civili" che regolano la vita pecuniaria, sfrutta i suoi simili con l'inganno, l'astuzia, la frode, l'abilità amministrativa, che permettono ai detentori della ricchezza di governare, di sfruttare, di dominare il resto della popolazione e di vivere nell'ostentazione dello sfarzo economico e sociale onde imporre sulle classi sottostanti il bollo implacabile della propria superiorità e del loro diritto di spadroneggiare a modo loro.

L'istinto sanguinario del predone è magistralmente nascosto da una vernice sottile e luccicante di virtù aristocratiche, borghesi, religiose, democratiche ed altri orpelli cosiddetti civili; ma quando le rivolte dal basso mettono in pericolo il dominio dei detentori della ricchezza, allora i metodi crudeli del predone e del pirata vengono adottati in grande stile per sopprimere gli aneliti e le aspirazioni di libertà delle classi angariate.

La profondità della critica di Veblen è suffragata ogni giorno dagli avvenimenti turbolenti della nostra epoca; critica sviluppata da Randolph Bourne il quale, nella sua breve vita, scrutò, svelò e denunciò le basi dell'ingiustizia sociale con insuperabile concisione.

James Truslow Adams avverte nella società un affarismo esagerato che soffoca i migliori sentimenti umani. Thorstein Veblen riconosce i mutamenti sociali prodotti dalla tecnica, ma questi cambiamenti non rappresentano un progresso in quanto che gli istinti ereditari delle epoche preistoriche dell'uomo si sono semplicemente adattati alla complicata mentalità intellettuale e mercenaria dell'uomo odierno permeata da un miscuglio pericoloso di scienza e di crudeltà.

Verissimo, commenta Randolph Bourne, l'ultimo critico dei critici: la civiltà affarista e la coltura pecuniaria sono le due colonne massime su cui poggia lo Stato il quale nello spirito predace di aggressione, di sopraffazione, di conquista, nell'istinto sanguinario dell'uomo primitivo, basa la sua stessa ragion d'essere.

Per questo lo Stato è fondato sulla forza bruta delle armi nel governo dei popoli. Nell'apparato di repressione che lo mantiene al potere, lo Stato attinge energie e vitalità per continuare la sua opera liberticida. Tuttavia, quando forza, energia e vitalità diminuiscono e minacciano la vita dello Stato stesso, allora l'umanità viene piombata nella guerra, nell'olocausto dei popoli, nella devastazione universale di uomini e di cose. In questo modo lo Stato vincitore riprende tutta la sua bestiale arroganza e perpetua nel futuro l'esistenza dello Stato forte, inumano, indistruttibile.

Ragione per cui l'assioma di Bourne che "la salute dello Stato è nella guerra", costituisce una verità incontrovertibile, inconfutabile.

Dando Dandi

LO SCIOPERO

Dal primo luglio è in corso un grande sciopero nell'industria dell'acciaio. Circa 650.000 lavoratori aderenti alla United Steelworkers of America e fino al 30 giugno impiegati in una dozzina delle maggiori corporazioni della siderurgia americana, sono in sciopero per aumenti di paga e benefici marginali che i datori di lavoro rifiutano di accordare in misura sufficiente. Altri 100.000 operai addetti ad industrie sussidiarie sono, al dire dei giornali, rimasti già senza lavoro in conseguenza di quello sciopero. Dallo sciopero sono escluse alcune ditte di minore importanza, in parte per il fatto che le loro maestranze sono organizzate in unioni indipendenti dalla United Steelworkers, in parte perchè, come la ditta Kaiser Steel Co., hanno coll'unione contratti non ancora scaduti.

Ma per quanto questo sciopero coinvolga già tante centinaia di migliaia di lavoratori di un'industria tanto importante all'economia del paese, i rapporti dell'unione con i datori di lavoro — che insieme costituiscono il formidabile trust dell'acciaio — sono finora dei più cordiali: non pochi degli operai delle acciaierie — ghigna sardonicamente la rivista "Time" — "hanno già guadagnate le vacanze pagate e sono felici di salvarsi dai calori delle fonderie durante il mese di luglio" (9-VII-'56); i dirigenti dell'unione conducono le loro trattative con tutte le convenienze della diplomazia nelle sale a bassa temperatura degli hotel di lusso di New York, senza troppa fretta, perchè le riserve sono cospicue, senza apprensione, perchè sanno che quando le cose andassero per le lunghe il governo interverrebbe col pretesto del superiore interesse della patria, a imporre la ripresa del lavoro in attesa di una soluzione di compromesso.

Lo sciopero siderurgico è, quindi, più che sul terreno della legalità su quello delle vacanze e del riposo, per quel che riguarda gli operai scioperanti; sul terreno delle manovre e dei mercanteggiamenti per quel che riguarda i dirigenti.

Tuttavia, trapelano dalla pubblicità fatta sinora sulle trattative almeno due circostanze che possono dare un'idea dello sfondo dell'agitazione, se così si può chiamare.

I dirigenti dell'unione includono tra le rivendicazioni avanzate per la stipulazione del nuovo contratto una clausola che garantisca a tutti i lavoratori, in caso di licenziamento, un'indennità di disoccupazione estesa a 52 settimane. I rappresentanti del Trust hanno accettato in principio questa clausola, ma esigono che l'indennità di 52 settimane venga pagata soltanto a quei lavoratori che hanno tre anni di anzianità. Se si riflette che i dirigenti dell'unione dei lavoratori dell'automobile, che furono gli ideatori della "paga

annuale", dovettero l'anno scorso contentarsi di impegnare i datori di lavoro a pagare l'indennità di licenziamento soltanto per un periodo di 26 settimane, si comprende che i capi degli operai della siderurgia stanno puntando i piedi per ottenere più che non abbiano ottenuto quelli dell'automobilismo. E ciò rientra perfettamente nel quadro di un'antica rivalità di prestigio, non solo fra le due federazioni, ma anche fra i loro capi rispettivi.

Più importante forse, dal punto di vista dei lavoratori scioperanti, è il conflitto riguardante la durata del nuovo contratto. Gli industriali vorrebbero un contratto della durata di cinque anni perchè hanno in progetto grandi investimenti per rinnovare ed ammodernare gli impianti, e non intendono rischiare di vedere interrotti i loro piani da degli scioperi. I dirigenti vogliono contratti di breve durata perchè, coi progetti di automatizzazione in vista, non vogliono trovarsi le mani legate da contratti indissolubili nel caso di licenziamenti in massa.

Comunque sia, tutte le grandi unioni coalizzate nell'A.F.L.-C.I.O., cominciando dall'Unione degli automobilisti, hanno proclamato la loro completa solidarietà con la United Steelworkers. I dirigenti ricordano quel che avvenne nel primo dopoguerra, e non intendono se ne ripeta l'esperienza. Sanno che sta compendosi una grande trasformazione dell'apparato industriale e si fanno un dovere di mettersi al sicuro dalle sorprese stringendosi in fascio. Non è mera coincidenza che la fusione della vecchia American Federation of Labor con il Congress of Industrial Organizations sia avvenuta proprio nel momento che prende impeto il processo dell'automatizzazione industriale; e non è semplice coincidenza nemmeno che ad insistere per la conclusione di un contratto a breve scadenza col trust dell'acciaio sia il capo della United Steelworkers, David J. McDonald, che fu uno dei principali promotori di quella fusione.

Siamo nel campo della grande politica unionista; la quale, seguendo i principi della riforma rooseveltiana insiste, da un lato, nel volere assicurato all'industria statunitense innanzitutto il mercato nazionale mediante gli alti salari e le assicurazioni di un introito permanente per tutti i cittadini; in tutti gli strati della popolazione; e provvede, da un altro lato, ad assicurare l'intervento del go-

verno nazionale, quando i negoziati diretti fra i capi delle unioni e i dirigenti delle industrie trovino impossibile giungere ad un terreno di compromesso.

Sappiamo che l'antico sistema di incontrollato sfruttamento capitalista porta alle crisi periodiche, che finiscono per mettere in pericolo lo stesso ordine economico e sociale esistente. I fautori del capitalismo controllato dallo stato sperano ora di riuscire a dimostrare la eccellenza delle loro riforme.

In quanto ai lavoratori, essi riceveranno, grandi o piccoli, i concordati aumenti di salario, che saranno immediatamente assorbiti da nuovi aumenti del costo della vita. Pel resto, non avranno che da ubbidire agli ordini dei superiori... della fabbrica e dell'unione: andare al lavoro quando vien loro comandato, astenersene quando l'ordine è di astenersi.

Il loro avvenire è completamente nelle mani dei capi.

Ma il problema della continuità del lavoro, cioè del pane, fallita miseramente l'illusione del salario annuale, che solo potrebbe sostenere il mercato nazionale, rimane sempre il medesimo: Che cosa succederà quando i capitalisti, non trovando dove smerciare il sovrappiù dei loro prodotti (che già si nota nella siderurgia stessa, taluni insinuando persino che lo sciopero attuale sia permesso appunto perchè vi sono riserve enormi di acciaio invenduto) incominceranno a chiudere cantieri e stabilimenti, a licenziare le maestranze, a paralizzare i traffici?

Come risolveranno allora i problemi del lavoro, i capi onniscienti delle unioni, quando non vi saranno datori di lavoro coi quali trattare?

E quale maggiore attitudine avranno a risolvere l'angoscioso problema del lavoro e del pane i lavoratori stessi, abituati da decenni e decenni a delegare ai loro dirigenti la soluzione di tutti i problemi del loro salario, del pane per sé e per i figli?

Nè ci si illuda che quel giorno non torni più. Lo sfruttamento del lavoratore è implicito nel rapporto salariale della produzione e quello sfruttamento significa che, non consumando i produttori che una parte limitata dei prodotti del loro lavoro, le riserve sottratte al consumo tendono sempre ad accumularsi ed a suscitare le crisi causate dal sottoconsumo prima e più che dalla sovrapproduzione.

Repubbliche senza repubblicanesimo

In troppe nazioni del mondo, rette a repubblica, si assiste alla canzonatura della Repubblica.

I propositi, le premesse e le promesse repubblicane furono di disperdere gli assolutismi imperiali, come pure quelli di ordine regio, per dare al popolo la maestà del re, fare Re il Pubblico vincendo e disperdendo il potere dei despoti sempre protetti dai mistificatori rei del settarismo religioso invitante alla rassegnazione schiavista.

Il fine liberatore ed avanguardista promesso fu invece, in effetti, sempre tradito.

Le caste e le sette rimasero ad espletare i loro malefici, così come oggi persistono in questa infame opera, in ogni parte del mondo, per cui abbiamo la decantata repubblica del Re Dollaro colle note sue sinistre virtù della pena di morte primitiva dell'impiccagione accoppiata alla moderna e fulminea della sedia elettrica; la Repubblica Francese, che, quale figliuola di una grande storica Rivoluzione per la libertà umana, esige oggidi la sottomissione dei popoli delle acquisite colonie, come se fosse un diritto naturale di gente maggiore sui bruni-scuri, proprio come gli americani bruno-chiari si attribuiscono superiorità e diritto di vita e di morte sugli stessi americani di colore nero.

Come rispetto al progresso vicile anche la Repubblica Francese, con al governo i socialisti, non ha ritegno di favoreggiare la Chiesa e le imprese capitaliste a fine di

soggezione del popolo lavoratore, e ciò in nome del grande principio: "Libertà, Egualianza, e Fratellanza".

Su questa falsariga, se esaminiamo, vengono le altre repubbliche che hanno conservati i privilegi di Casta, di Chiesa, di Stato.

Di più recente proclamazione è la Repubblica Italiana, nata da una sviata liberazione dalla sozzura fascista, soprattutto per l'opera faciloni di certi autostimatisi furbi che fanno volentieri di ogni erba un fascio... repubblicano, compresi gli accordi Vaticano-Fascismo inseriti nella Costituzione nazionale.

Naturalmente una repubblica così acciacciata doveva essere vuota di repubblicanesimo ed avversa agli sforzi progressisti.

Così si constata l'arroganza papale a volere rispettata la religione cattolica come religione di Stato, condannando chiunque esponga critiche alle secolari balordaggini degli scemi credenti nella Bibbia od a precechi che pretendono reprimere la natura.

Così lo Stato protegge vilmente la Chiesa cattolica persecutrice di Giordano Bruno, arso vivo, così come persecutrice di tanti altri martirizzati, e questa setta di pretenziosi insegnanti di sapienze poggianti sul pietoso fantastico e sulla evidente falsità, appoggia lo Stato benedetto repubblicano, giusto come è avvenuto allorchè il Papa ha ricevuto e benedetto il figlio diletto Presidente della Repubblica, il cittadino Gronchi,

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lira 2000

Vol. XXXV - No. 29 Saturday, July 21, 1956

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, variazioni postali,
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,
devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

il quale per evidenziare la sua caricatura di democratico cristiano di sinistra, senza tremare, s'inginocchiò sul pavimento col solo ginocchio destro, a mezzo sorretta la zampa sinistra, benedetto dal Papa concessivo in malizie di famiglia.

Per essere liberati dal Re favoreggiatore della delinquenza fascista, ricordo che si era diffusa la contentezza di ottenere una qualunque repubblica ed è così venuta la qualsiasi consentita, tanto da far dire allo stesso Presidente che nel secondo decennio bisogna operare con più coerenza ed efficacia repubblicana.

Il vero è però che occorre davvero da parte del popolo operare per un contenuto che faccia respingere le pretese del clero inorgogliuto e le esigenze sfacciate e provocanti della classe detentrica delle ricchezze terriere, industriali e commerciali.

I diritti inerenti ad un popolo re di se stesso devono avere un certo rispetto nell'applicazione, ed il detto: Popolo-Re deve sapere esigere la cessazione della canzonatura delle false repubbliche.

Si faccia pure quello che si può di vantaggioso al progresso, alla civiltà, all'assetto sociale nel senso della Repubblica, che fu sogno di Garibaldi, di Mazzini e di tanti galantuomini, eroi e martiri; ma appunto in onore di questi giusti e sacrificati, si esiga sul serio che non sia consentita libertà di contagio pestifero religioso agli scimmuni del Vaticano pretendenti il privilegio di educazione della gioventù come loro diritto di religione dello Stato e che per ciò si lavori in ogni modo alla educazione razionale a patto di usare anche violenza difensiva contro i prepotenti ciechi di senno che si pretendono sapienti maestri inviati da una provvidenza oltre naturale.

Al bene stare di un al di là, predicato dagli impostori e ladri del mondo di qua, risponda il popolo che ora gode, nelle repubbliche, soltanto il nome di re-di-se-stesso.

Non è fattibile stabilire in quali circostanze e con quale forma d'azione si potrà e si dovrà agire perchè la Repubblica si renda repubblicana. Casi, luoghi e moventi siano scelti da tutte le genti libere che mirano alla Giustizia, alla civiltà vera, al vero progresso esigendo che la Repubblica sia, almeno, repubblicana!

Si sa che vi saranno delle falle sociali finchè l'anarchia non verrà a sostituirti, anche secondo la visione del filosofo Giovanni Bovio, o Repubblica!

C. Signorini

Bisogna attendere

La "Pravda" ha, l'han detto tutti i giornali, attaccato con strema asprezza i primi che hanno osato esprimere opinioni non conformi alla verità ufficiale. L'economista Jaroscenco, a suo tempo epurato da Stalin perchè aveva osato sostenere che occorresse realizzare sul serio il comunismo producendo di più per il benessere (e, implicitamente, meno per la guerra), s'è illuso che la caduta dell'onnisciente dittatore lo autorizzasse a ripensare con la sua testa. Ohibò! Anche oggi in Russia bisogna "attendere" il comunismo, continuare a vederlo nell'avvenire. E guai a chi osa avere idee diverse . . . sono "elementi malsani", certamente pagati dall'America.

"Volontà"



Sotto due dittature

Quale valore può avere il protestare contro la tirannide franchista? Franco è ben assiso sul suo trono protetto dalla sua guardia mussulmana, dalla polizia, dai tribunali, dalla Chiesa, sostenuto dai governanti di quasi tutto il mondo, anche da quelli che si definiscono democratici. Contro Franco, fatti ci vorrebbero, non parole.

Lo sappiamo. E' per questo che, pur vivendo nel nostro animo la tragedia del popolo spagnolo, pur sentendo odio per il suo boia e vergogna di un'Europa che lo tollera nel suo seno, esitiamo a rompere il nostro silenzio.

Ma troppi silenzi circondano la Spagna. Silenzi di governanti, silenzi di politici, silenzi di popoli.

Degli uomini possono essere ogni giorno torturati, incarcerati, messi davanti ad un muro ed al plotone di esecuzione solo perchè si rifiutano di sottomettersi al dittatore, ed il mondo intero può rimanere indifferente, o ignorare tutti quei delitti. Pochi sono quelli che se ne indignano o commuovono.

E' proprio vero che il male del nostro secolo è l'indifferenza; un male che la guerra ci ha lasciato in eredità, perchè ci ha abituato a contare i morti a milioni e, quindi, a non dare alcun valore alla vita umana. Ma ogni volta che un combattente della libertà è assassinato da Franco, è la libertà che è uccisa, la libertà di ognuno di noi.

Ecco perchè protestiamo: per rompere la complicità del silenzio sulla Spagna, per tentare di scuotere l'indifferenza delle moltitudini verso una causa che, anche se lontana da essa, è sempre legata alle sorti di tutta l'umanità.

Un uomo non può sentirsi uomo libero, se non insorge contro qualsiasi tirannide.

Amici della libertà come Silone, Huxley, Russell, Read e tanti altri denunciarono in varie occasioni gli orrori della Spagna franchista e alle loro proteste conferiva autorità la fama dei loro nomi. Ma la nostra protesta, anche se di gente modesta e sconosciuta, è altrettanto sentita, appassionata e sincera e significa, come la loro: solidarietà morale con tutti i resistenti spagnoli che tre anni di guerra civile e diciannove di dittatura non hanno avviliti, scoraggiati o ridotti al silenzio.

Se dalle folle anonime uscissero non proteste, ma grida di rivolta contro i tiranni, costoro sentirebbero il potere traballare sotto i loro piedi ed i governi dei vari paesi non darebbero il loro aiuto per mantenerli in vita. La causa della libertà è indivisibile. Finchè un popolo rimarrà sotto fa sferza di un dittatore, la libertà degli altri popoli sarà in pericolo.

Ricordiamo che il fascismo italiano fu la macchia d'olio che si estese a gran parte dell'Europa, che raggiunse le stesse democrazie, le quali gli dichiararono guerra soltanto quando i loro particolari interessi si urtarono contro quelli fascisti-nazisti. Per questo solo scatenarono una guerra. Finito il conflitto, vinti i loro nemici, le democrazie governarono i popoli a loro soggetti con sistemi e metodi presi in prestito dai dittatori. Le inimicizie, i dissidi fra stati sono sempre di interessi, mai di idee. Queste ultime servono a mascherare i primi, per poter far marciare i popoli secondo le volontà dei governanti.

Così si spiega, perchè la Spagna fu tradita due volte: la prima nel luglio del 1936, quando scoppiò la guerra civile ed i governi democratici d'Europa, compreso quello socialista francese che aveva un capo come Blum, compreso quello inglese che aveva per ministro degli esteri Eden, che si atteggiava a campione dell'antifascismo, dichiararono il non-intervento nell'affare spagnolo. Non-intervento delle democrazie di

fronte all'intervento aperto e di aiuti massicci a Franco da parte di Mussolini e di Hitler.

La seconda volta fu tradita alla fine della guerra, quando il popolo spagnolo fu lasciato solo, davanti alle mitragliatrici del suo governo, dalle democrazie che avevano combattuto una guerra in nome della libertà dei popoli.

Ma se la Spagna fu tradita dalle democrazie, se Franco poté via via ricevere aiuti da esse (ed anche dalla Russia); se poté concludere trattati commerciali e militari con gli Stati Uniti; se venne accettato dall'O.N.U., fu perchè i popoli si disinteressarono del destino della Spagna e lasciarono carta bianca ai governanti. Ma nè i tradimenti dei governanti, nè l'indifferenza dei popoli, nè diciannove anni di oppressione franchista hanno potuto sconfiggere il popolo spagnolo. I tribunali funzionano quasi in permanenza per punire coloro che sono "incapaci di adattarsi al regime". Arrivano persino, in sei ore, a condannare trenta uomini, dei quali undici alla pena di morte e gli altri a secoli di galera.

La stampa d'opposizione clandestina circola sempre più largamente nel paese; le file dei resistenti trovano sempre il modo di ricostituirsi, quando qualche generoso è preso nelle maglie della polizia. Ed esiste ancora quasi un mezzo milione di spagnoli antifascisti sparsi nel mondo che non possono, o non vogliono, ritornare nel loro paese, finchè durerà la dittatura di Franco. La guerra contro il triste fantoccio spagnolo continua e finchè dal popolo usciranno coraggiosi combattenti ci sarà speranza della sua liberazione.

Questa speranza è divenuta quasi certezza quest'anno in cui si sono visti in un paese nel quale sono proibiti dalla legge, scioperi quasi di continuo, prima tra gli studenti in segno di protesta per l'atmosfera asfissiante che li circonda: poi tra gli operai per reclamare condizioni di vita più umane.

Che cosa significa tutto questo se non insofferenza, inquietudine e protesta contro un regime di oppressione che dura già da troppi anni?

La fine di Franco potrebbe anche essere vicina. Ma vicina o lontana che sia, è certo che essa sarà ignominiosa, come quella di Mussolini, di Hitler, di Peron e di Stalin (anche se per quest'ultimo fu solo postuma).

Facciamo conoscere la verità sulla Spagna: è un modo di trovare simpatie ed adesioni per una causa che conserva anche oggi, dopo tanti anni di lotte, la purezza dei primi giorni.

E la verità sulla Spagna è anche più tragica di quello che i meglio informati possono supporre. La Spagna è sotto due dittature: quella di Franco e quella della Chiesa Cattolica, quest'ultima ancora più terribile della prima. La Chiesa, per mezzo dei suoi ministri, benedice il carnefice spagnolo; domina le coscienze del popolo; trasforma in delatori i suoi fedeli e consegna così alla vendetta sanguinaria di Franco eroici resistenti; mantiene l'oscurantismo per meglio asservire e dominare il popolo. Non c'è delitto di Franco di cui i preti (grandi o piccoli) non si siano macchiati; non c'è avvilito di spiriti e di coscienze di cui la Chiesa non sia responsabile. Quando la resa dei conti verrà, non ci sarà da stupirsi se il furore del popolo si scatenerà non solo contro Franco ed i suoi servi fedeli, ma anche contro i preti.

Un coraggioso combattente spagnolo ci ha fatto pervenire clandestinamente attraverso un libro (Juan Hermanos: "Spagna clandestina" — Feltrinelli, Milano 1955) che è un atto di accusa contro il doppio gioco che pesa sul popolo spagnolo, un suo grido

di dolore, un appello alla solidarietà di tutti gli uomini liberi.

“La Spagna di oggi”, egli ci dice, “è miseria di un popolo, infamia di una tirannide . . . Lo spettro del fascismo vaga ancora sull'Europa. Rifugiato in Spagna, comincerà a riguadagnare terreno, a poco a poco”. “Ascoltate quelli che ci vivono. Qui c'è un focolaio di oppressione. L'incendio si propagherà di paese in paese. Chi uccide il lupo e non i lupacchiotti può incominciare a temere per il proprio gregge”.

Ricordiamo questo messaggio che è anche un ammonimento e rispondiamo a tutti i resistenti spagnoli: A conforto della vostra azione, del vostro coraggio, gli anarchici italiani, oggi, non possono offrirvi che la loro solidarietà morale. Ma ve la offrono senza vergogna, perchè sono certi di poter fare ben altro. Se l'occasione di un'azione

si presenterà, si ripeterà il miracolo del 19 luglio 1936, quando gli anarchici italiani, esuli per il mondo perchè avevano fuggito la dittatura fascista, corsero per i primi a portare il loro aiuto al popolo spagnolo insorto per stroncare la ribellione dei generali e per liberarsi dalla schiavitù dei militari e dei politici. Con esso diviserò le fatiche, i pericoli e la morte. Anarchici italiani cadrò insieme ai vostri ed i loro corpi sono rimasti prigionieri di Franco.

Per fedeltà verso quei morti, per il ricordo delle lotte comuni sostenute contro Franco, ci sentiamo quanto voi impegnati alla vostra liberazione. Avanti, dunque, compagni ed amici, con l'audacia ed il coraggio di sempre: La vittoria sarà vostra.

Giovanna Berneri

(“Germinal”—Luglio 1956)

Lettere dalla Francia

La stampa e il denaro

Da un paio d'anni o quasi, gli ambienti politici di Parigi — vale a dire alcune centinaia di persone che riescono a confondere la propria agitazione con la vita del paese — andavano parlando assai intorno alla nascita di un nuovo giornale quotidiano. I beni informati assicuravano che il giornale in questione doveva far rivivere il vecchio “Temps” che prima della guerra, era un foglio molto austero, portavoce delle potenze della finanza e del ministero degli Affari Esteri (1). In altre a parole, si trattava di un giornale destinato a combattere “Le Monde”, quotidiano uscito dalla Liberazione e i redattori del quale fanno una politica neutralista, filo-sovietica e “progressista”. Ed altri, non meno bene informati, precisavano che lo scopo del progettato giornale era di offrire una tribuna ad “una destra intelligente”, cioè ai datori di lavoro ed ai politici partigiani dell'ordine e dell'autorità, naturalmente, ma accessibili ai problemi che presentano i tempi moderni, e preoccupati di adattarsi alle esigenze del progresso.

I piani politici e giornalistici non fanno certamente difetto a questo quadrivio nervoso ed incoerente che è la capitale della Francia. E si comprende che la notizia della pubblicazione di cotesto grande giornale serotino non suscitasse che una moderata commozione nella pubblica opinione, compresa quella che si dice avvedutissima.

Se tutte le iniziative che vengono prese nel campo della stampa arrivassero a maturazione, vi sarebbero più giornali che lettori. Ma nel caso in questione le cose presero una piega seria quando si venne a sapere che giornalisti, tecnici e sindacati dei lavoratori del libro erano stati avvicinati per la composizione del personale di redazione, d'amministrazione di tipografia. Questi erano certamente segni incontestabili della solidità dell'iniziativa e dell'esistenza di capitali ingenti.

Per lanciare un giornale quotidiano occorrono infatti cospicue somme di denaro. All'indomani della liberazione, i nuclei della resistenza — o quelli che così si definirono — si impossessarono della maggior parte delle stamperie e si diedero a pubblicare giornali senza darsi pensiero soverchio dell'equilibrio commerciale. Alcuni di quei giornali rimasero, altri scomparvero. Ma sebbene sia stata formata una grande azienda per la gestione delle imprese che erano una volta proprietà di società o di individui che avevano collaborato con l'occupante (nazista), e quell'amministrazione provvisoria abbia favorito le camarille e le gangs piuttosto secondo le amicizie politiche che secondo le regole commerciali, le forze finanziarie non tardarono a riprendere il sopravvento. Nel 1950 non rimanevano più che pochi quotidiani parigini di secondo rango, tutti direttamente o indirettamente sovvenzionati, a fianco delle

“corazzate” come “Le Parisien Libère” (ex “Petit Parisien”), “Le Figaro” (che aveva sospeso le pubblicazioni durante la guerra giusto in tempo perchè non gli potessero essere applicate le leggi contro i collaboratori), “L'Aurore”, sostenuta da grandi industriali come Boussac, magnate dell'industria tessile. Gli organi d'opinione erano praticamente scomparsi del tutto: nè i cristiano-sociali, nè i socialisti erano riusciti a tenere in vita un quotidiano a Parigi. Fra i giornali della sera, “France-Soir”, “Le Monde”, e “Paris-Presse” (quest'ultimo più o meno soggetto alla tutela del primo) erano i soli che vivessero senza l'incubo delle scadenze. Questi superstiti della burrasche del dopo-guerra rappresentavano una fonte somma di sforzi materiali e il risultato di una difficile selezione.

Per far loro la concorrenza era quindi necessaria una quantità di denaro relativamente grande, tale da permettere al nuovo venuto di durare abbastanza da consolidare il proprio posto. “L'Express”, settimanale favorevole a Mendès-France, trasformato in quotidiano durante il tempo che costui fu alla testa del ministero, aveva sofferto l'amara esperienza dell'insuccesso ad onta dei molti appoggi pubblicitari ricevuti (2).

Chi poteva essere tanto forte da lanciarsi in una simile avventura senza tema di spezzarsi le reni? Non si tardò a saperlo. Era un gruppo di cui facevan parte Citroen, Michelin, e alcune società petrolifere: un gruppo che poteva rischiare un miliardo di franchi — tale infatti è la cifra più bassa che sia stata ventilata — per tentare di influenzare una parte dell'opinione pubblica.

Venuta la primavera, dopo un'intensa campagna di manifesti e di manifestini, “Le Temps de Paris” vide la luce. “Le Monde” l'attaccò fin dal primo giorno parlandone come d'un “giornale d'affari”. (3). “France-Soir” non notò nemmeno la sua presenza, ma aveva preso le sue precauzioni: aveva incettato, con contratto, tutto quel che Parigi ha di firme valide, dall'estrema sinistra all'estrema destra. E la guerra dei pescecani era ingaggiata.

Dopo tre mesi di esistenza, “Le Temps de Paris” vendeva sul mercato parigino poche decine di migliaia di copie. “France-Soir” non aveva perduto un sol lettore, “Paris-Presse” e “Le Monde” nemmeno. Con un deficit di cinque milioni di franchi al giorno, la riserva di un miliardo si esaurisce in poco tempo. Incominciano le trattative miranti a fondere il



“Temps” con uno o l'altro dei giornali concorrenti, prima che il fallimento non si presenti come la sola via d'uscita.

Come si spiega uno smacco simile? In primo luogo si spiega con la potenza dei mezzi e l'abilità di cui dispongono i giornali già impiantati. In secondo luogo, e qui la cosa è interessante, si spiega con la completa assenza, nel “Temps”, di una politica coerente. Si era parlato di “destra intelligente”; in pratica, il personale redazionale, messo insieme a colpi d'offerte di compensi sontuosi, fece mostra d'una inettitudine incredibile. Sul problema algerino non si seppero dire che delle asinerie del più puro stile colonialista. Sul problema sociale si videro rifiorire gli argomenti reazionari più abusati. Sulle questioni internazionali, si videro le dichiarazioni di Kruscev prese come oro colato: la prospettiva del mercato commerciale dell'Est la vinceva sulle inquietudini anticomuniste.

Ma un giornale pagato e lanciato da gruppi finanziari non doveva essere vigilato attentamente dai sovventori? Per quanto possa parere paradossale, questo non sembra essere stato il caso. Tra la possibilità di sacrificare un miliardo di franchi e la capacità di definire un pensiero borghese, l'abisso è rimasto incolmato. I “cervelli” giornalistici si preoccuparono dei problemi tecnici, del formato e degli inchiostri, dei manifesti e dei compensi ai rivenditori, delle rubriche e dei corrispondenti dall'estero, ma non pensarono affatto a delineare una politica coerente.

Certo, la perdita finanziaria non sarà eccessivamente penosa per i “liberi-intraprenditori”; nè sarà migliorato il contenuto degli altri giornali; tuttavia l'esperienza è significativa in quanto dimostra che il denaro non basta a produrre necessariamente delle idee.

S. Parane

Parigi, 30 giugno 1956

(1) Giornale “serio”, Le Temps era talvolta vittima dei suoi riflessi conservatori. Successe così, nel 1937, quando ancora non s'era completamente calmata la grande ondata degli scioperi, che avvenne una sospensione di lavoro ai “Compteurs de Montrouge”, in seguito ad un curioso incidente di cui era stato protagonista un . . . gatto dal nome di “le rouquin” per via del suo pelo rosso. “Le Temps”, facendo il racconto dello sciopero, invocò la espulsione di un agitatore straniero soprannominato “le rouquin”. Aveva preso il gatto per un uomo.

(2) L'Express divorò appena 250 o 300 milioni durante i pochi mesi della sua vita di quotidiano.

(3) Le Monde, giornale che si dice indipendentemente, pubblica grandi pagine di pubblicità bancaria, ed è stato per molto tempo il solo beneficiario dei comunicati particolari del Ministero degli Esteri.

Pubblicazioni ricevute

VOLONTÀ' — Anno IX. N. 12. 1 luglio 1956 — Rivista Anarchica Mensile.

Sommario: V. “Cortine di fumo”; G. Berneri: “La Libertà”; Max Lerner: “La neutralità dei tecnici”; A. Prunier: “Dalla bella-guerra alla guerra-totale”; Louis Mercier: “Fabbricanti d'illusioni”; D. L.: “Dittatori”; M. Bicchieri: “Sacco e Vanzetti”; Lettere: 1. “Il Partito Socialista Italiano” — Antonio Carbonaro; 2. “Il Sindacalismo disprezzato e invidiato” — S. Parane; 3. “Scioperi in Finlandia” — Heimit Rudiger; 4. “Tre Sintomi di Decadenza” — Damanshky; Recensioni; Note: “Idiozie di Leaders”; “Elementi malsani”; “Gente attiva”; “Pratica e Teoria”; Indice delle materie della IX annata.

Indirizzo: “Volontà” — Casella Postale 85 — Genova-Nervi.

C.R.I.A. — Boletín N. 31 — Mayo de 1956. — Bollettino della Commissione per le Relazioni Internazionali Anarchiche in lingua spagnola. Indirizzo: Maison des Sociétés Savantes — 28 Rue Serpente — Paris VI (Francia).

CENIT — A. VI. N. 66. Giugno 1956. Rivista mensile in lingua spagnola. Indirizzo 4, rue Belfort, Toulouse (Haute Garonne) Francia.

INFORMATION — Rivista bimestrale in lingua tedesca. Numero febbraio-marzo e Num. aprile-maggio 1956. Indirizzo: H. Freitag, Hamburg 22, Beim alten Shutzenhof 19 — Germania.

VIEWS AND COMMENTS — Number Fifteen, July 1956. Bollettino mensile della Libertarian League. 813 Broadway, New York 3, N. Y.

5gRIDheXFjshrdlu cmfwyp m cmfwyp m m mm

Chiesa e potere politico Ancora del caso

McNamara

La democrazia cristiana (*) crede effettivamente di riprendere il dominio dei tempi passati quando a governare erano i preti e al trono imperavano i papi. In quell'epoca le cose andavano a meraviglia per la religione e la chiesa, e il mondo sopportava in silenzio le pene della misericordia divina.

Ora le cose sono alquanto mutate e l'umanità pensa che i fatti dell'esistenza nostra non collimano con quel che dice la chiesa. Bisogna quindi cambiare addirittura opinione e trovare in terra quel che si promette in cielo. Diversamente, nella situazione in cui i popoli rimangono, come evitare l'urto generale che va preparandosi?

Ecco l'angoscioso dilemma che assorbe e riassume l'intera vita dei popoli stanchi di vivere come schiavi e in miseria. La democrazia cristiana invece, come del resto tutti i governi, si occupa a consolare le classi misere con la rassegnazione alla fede e all'ubbidienza ai padroni. Specialmente in Italia, dove regna indiscussa la chiesa, si è ridotti all'obbligo di vedere i propri figli educati all'insegnamento religioso, e quando si protesta si corre il rischio di essere perseguitati e denunciati all'ostracismo. E come se ciò non bastasse, bisogna aggiungere che, benché Mussolini sia morto, l'opera sua continua nell'impresa di rivendicazione dittatoriale per cui la democrazia cristiana, vogliosa com'è di governare, cerca ad ogni costo di consolidare il proprio potere.

In questo caso ci sia consentito di dire che l'uno e l'altra dei due costituirebbero lo stesso calamitoso ritorno al dispotismo totalitario. Avverrebbe di sicuro l'ecclissi totale dell'umanesimo, nonché la decadenza di ogni progresso, il quale è sempre stato ostacolato dalla tenebrosa opera dell'oscurantismo e dal bestiale totalitarismo fascista: disonore e vergogna del ventesimo secolo.

Nè si possono considerare molto diversi gli altri partiti politici. Essi sono la mala fede sociale per cui finora ha potuto esistere lo Stato. Siano essi di sinistra, siano essi di destra, a pensarci bene si equivalgono, diretti come sono da impenitenti ciarlatani e comedianti e buffoni, anche quando assumono parvenza di serietà. Il turno politico è ora della democrazia cristiana la quale, salita al potere mediante il bigottismo e la stoltizia dei suoi elettori, si vanta di aver rifatto l'Italia e dato il benessere alla nazione. Ci vuole veramente un cinismo strabiliante ed una faccia tosta eccezionale per asserire una falsità del genere, gesuiticamente inventata di sana pianta.

Innanzitutto, c'è da un capo all'altro del paese l'angoscioso problema della disoccupazione cronica e della povertà permanente. Per risolvere questo problema ci vuol altro che il piano decennale Vanoni, destinato a svanire in fumo. L'edilizia, per cui sono stati erogati a profusione miliardi di lire, non è stata e non rimane tuttora che la cuccagna degli avidi imprenditori che si sono tutti quanti arricchiti? Le case popolari per i senza tetto non sono servite piuttosto ad illecite combinazioni di truffe vergognose? L'agricoltura, fondamentale attività di sussistenza e di fabbisogno indispensabile di produzione alimentare, in quali mani è andata a finire se non in quelle affaristiche di speculatori ingordi che hanno carpito le terre incolte ai contadini?

Si potrebbe continuare a lungo la serie delle disoneste vicende accadute e da accadere, ma a che serve quando l'ambiente sociale è corrotto da per tutto? Sarà la democrazia cristiana a sopprimere gli scandali e la povertà che dilagano in maniera spaventosa in qualsiasi lato del movimento societario? O meglio ancora potranno farlo gli altri partiti politici che mirano ad andare al governo per sola ambizione e brama di riscuotere privilegi e favori d'ogni genere? Nes-

suno di essi, fosse anche quello che si proclama pomposamente proletario, il quale d'altronde ha, come gli altri, dato prove sufficienti di mancare di coerenza e di integrità verso i suoi principi, di sollecitudine e di rispetto verso il proletariato che mira innanzitutto a sfruttare e ad opprimere.

Figuriamoci allora la democrazia cristiana, creatura prediletta e scaturigine politica d'assolutismo totalitario in ogni tempo e luogo. Con questi principi essa è succeduta al defunto dittatore. Ora si vanta di avere sollevato il paese dalle rovine della guerra senza però denunciare i criminali che l'hanno provocata. Certo che non può farne a meno, dato lo spirito partitico e demagogico che anima la compagine dello scudo crociato, il quale mira a nascondere la deludente realtà della sua opera reazionaria e coercitiva.

Millantare il contrario di quella che è la situazione politica del momento, presumerebbe la ripresa solerte di una attività intensa affinché non si dia a credere che gli anarchici siano predisposti a tollerare nuove ondate di dispotismo. Come sempre, essi preferiscono sacrificarsi, che subire in silenzio la vergogna di rimanere indifferenti ed inerti di fronte all'aggravarsi della prepotenza governativa. Ovvio quindi il risentimento e lo sdegno che essi sentono contro uno stato che in nome del popolo serve la chiesa umiliandosi al punto da ripudiare la storia dei tempi, non ingloriosi, in cui la gente si agitava contro l'oppressione politica e contro la schiavitù economica.

L'avvenire umano non si attinge pregando i santi, ma lottando contro i governi che difendono i predoni impadronitisi della ricchezza per farne poi la ragione delle ingiustizie sociali a cui siamo sottoposti. E fino che le vane speranze e le false lusinghe non siano fuggite e messe al bando, esse non smetteranno mai d'essere il mercimonio disonesto dell'inganno. Infatti gli eventi delle epoche trascorse, sebbene affermano la necessità rivoluzionaria delle conquiste civili ed umane, dimostrano però l'inderogabilità di non transigere col machiavellismo politico. Altrimenti si è tratti a tradire sempre la causa per cui si lotta.

In Italia, per esempio, se non fosse avvenuto che i partigiani consegnassero le armi, di sicuro che oggi il paese sarebbe in tutt'altre condizioni di vita e la diplomazia democristiana non farebbe la corte alla Spagna falangista. Per lo meno, non saremmo ridotti al vergognoso arbitrio di vederci rifiutata persino la trasmissione di un telegramma augurante la caduta del dittatore spagnolo. Certamente, l'impiegato addetto al servizio ha voluto rendere omaggio alla Falange spagnola ed al suo capo.

E noi, intanto, assistiti come siamo dalla credenza cattolica, aspettiamo — o ci comportiamo come se aspettassimo — il crisma divino per salire in cielo e godere così il bene infinito del paradiso promesso dalla chiesa!

Antonino Casubolo

Casteldaccia, 25-VI-1956

(*) Così si fa chiamare in Italia, dalla guerra in poi, il partito clericale al servizio del Vaticano.

n.d.r.

In Germania, Hitler ed i suoi avevano costretto col loro insieme di leggi la donna in una condizione di effettiva soggezione agli uomini. Ora, per reazione, le donne stanno conquistandosi la maggior dose di indipendenza dagli uomini che abbiano mai conosciuto nel loro paese. Senza troppo rumore: mettendo in moto i Tribunali contro le leggi naziste residue, esse hanno ottenuto la autonomia economica nel matrimonio, la libertà del proprio cognome anche se sposate, la distruzione di tanti altri "proibito" legali da cui la loro vita era mutilata ed umiliata.

"V."

Ci scrivono:

"Leggo l'articolo della Cronaca "Aspettando la Nemesis", a proposito di McManigal. Sappiamo tutti chi sia stato, che cosa abbia fatto Orbie McManigal ed è inutile riparlare.

Ma Ateo Rivolta ci fa l'apologia dei fratelli McNamara ed io vorrei chiedergli una spiegazione(*)

Due anni fa a Granville, Ill. io ed alcuni compagni, dopo una conferenza del socialista riformista Giuseppe Bertelli, ci siamo intrattenuti a far due chiacchiere coll'oratore il quale discorrendo della sua escursione in California, della facilità con cui "nella sua qualità di professore" aveva potuto penetrare nell'ergastolo di San Quentin, affermava che mentre aveva potuto vedere, discorrere con tutti i detenuti, non gli era stato in alcun modo permesso di vedere i fratelli McNamara. E soggiungeva il Bertelli che "i fratelli McNamara non erano se non affiliati o venduti allo stesso Times di Los Angeles, complici e compari del McManigal e che egli aveva ragione di ritenere che fossero più liberi di noi e mandati al sicuro da un pezzo con altro nome".

E siccome da parte nostra si elevava qualche dubbio sostenendo che al giorno d'oggi con tanto controllo della pubblica opinione, con tanto amore d'indiscrezioni, di scandali, di speculazione, il suo sospetto aveva scarso fondamento, il prof. Bertelli ribatteva con aria di mistero e di sussiego che sapeva egli che cosa pensasse... ed il discorso cadde così rimanendo dentro di noi una dolorosa impressione.

Ora che Ateo Rivolta discorrendo della liberazione del McManigal riapre la discussione, potrebbe dirci in riguardo qualche cosa di positivo?

Ringraziamenti anticipati e saluti ribelli.

Joe Barra

* * *

Facciamo la girata ad Ateo Rivolta per il caso che avesse particolari notizie in merito. Quanto ai McNamara, che sono sempre al penitenziario di San Quentin dove uno di essi è in fin di vita, la "Cronaca" ha detto chiaro fin dall'epoca del disastroso processo quel che essa ne pensi.

Sono il magnifico strumento inesorabile e spregiudicato di sindrii foschi e di un'azione incoerente.

Le organizzazioni operaie americane — tutte le organizzazioni del resto nella loro essenza e nella loro funzione — sono ultra conservatrici. Vogliono coll'elevazione del salario, colla diminuzione delle ore di lavoro, colle guarentigie contrattuali e col protezionismo nazionalista o razzista, difesi i diritti, tutelato il lavoro, rivendicato il rispetto della mano d'opera circoscrivendo la loro azione di rivendicazione e di difesa nel campo contrattuale legalitario e pacifico; il padrone, la nazione non essendo il nemico dell'operaio, ma un alleato, un azionista dell'azienda, un azionista più fortunato e più agiato soltanto, che dal maggior numero delle azioni trae naturalmente un più largo profitto, un più lauto dividendo. Per cui ogni operaio — le eccezioni ci sono per... confermar la regola — si augura che avanti ogni cosa prosperino gli interessi della nazione, poi le condizioni finanziarie, commerciali e industriali dei suoi rispettabili signori e padroni, perchè ricca la patria, ricco il padrone, anche l'operaio sta bene, ha lavoro continuo, salario adeguato, benessere relativo.

L'antagonismo di classe è sempre... di là da venire.

Col padrone si contratta, si discute, si pretende o si transige, a seconda delle oscillazioni del mercato, delle esigenze della produzione, o del giuoco della concorrenza. Qualche altra volta si sciopera, ma con tanto di diffida, di termini utili, di precetti, di moratorie piene d'indulgenze e di riguardi. Non è un conflitto, è un litigio, non è la guerra di classe, è un duello ad armi cortesi, quando non sia l'armeggiare ipocrita dei quattro ladri di Pisa del proverbio e della leggenda.

Quando il dissidio sia sincero, i mezzi a

cui l'unionismo si raccomanda urtano violentemente con la realtà. Il padronato è la violenza organizzata per la tutela del monopolio, per garantire l'usufrutto, assicurarne le rivincite. E non tollera le braccia incrociate, smonta di tutte le provocazioni le mandre rassegnate, che ossequianti al decalogo unionista, non possono, non debbono reagire.

Che cosa volete che avvenga? la sconfitta metodica, che alla lunga porterebbe con sé il fallimento unionista.

Le organizzazioni che hanno vituperato l'insurrezione collettiva o sfiduciato di denunce la ribellione individuale, sono costrette a fomentarle, a organizzarle clandestinamente, a incettar dinamite, a fabbricar bombe, a inscenare le esplosioni, a sovvenzionare i McNamara che le perpetrano; salvo, naturalmente, a ripudiarli, a rinnegarli, ad affogarli ove siano scoperti e possano travolgere nella loro rovina gli araldi della legalità, dell'ordine, della ortodossia unionista che alla guerra disperata li hanno armati.

Mezzo milione di dollari aveva raccattato pei McNamara, per rivendicarne l'innocenza, l'American Federation of Labor, finché nessuna prova decisiva gravava su di essi. Quando l'accusa poté corroborarsi di una presunzione ed il rischio minacciò di estendersi a chi comandava e pagava, e nelle esplosioni tragiche minacciò impigliarsi lo zampino dei Gompers, dei Lewis e degli altri compari, fu da tutte le sacristie dell'unionismo pinzochero e gaglioffo il crucifige.

Victor Berger li voleva alla forca!

Dal che si può dedurre senza temerità che non abbia la borghesia alcuna ragione di pietà contro McNamara, che essi non trovino sollievo od indulgenza nel bagno di San Quentin, che essi raccolgano anche ora nel campo dell'ordine — l'ordine socialista non meno intollerante né meno feroce di quello borghese — l'anatema dei Berger, dei Simons, la calunnia lurida dei sacrestani anche meno appariscenti, e la bava postuma del professore, che se a San Quentin non poté vedere i McNamara lo deve forse al fatto che nel penitenziario egli non vi ha mai messo piede, trovando assai più comodo ribadirvi delle sue scomuniche poltrone e lazzarone quelli che vi sono precipitati.

L. Galeani

(“C.S.”, 13 dicembre 1913).

(*) Ortie McManigal, complice confesso nei bombardamenti effettuati dai fratelli McNamara aveva denunciato questi ultimi quali autori dell'attentato al “Times” di Los Angeles (1 ott. 1910) e di altre esplosioni dinamitarde. Il MacManigal fu premiato per le sue denunce con la liberazione, dopo pochi mesi di detenzione. Dei fratelli McNamara, che trovandosi scoperti avevano confessato i loro atti, nel corso del processo, James B. McNamara fu condannato a vita e liberato dopo circa un quarto di secolo vecchio e malato; John J. McNamara fu condannato a quindici anni di reclusione e liberato il 10 maggio 1921, dopo aver scontato più di dieci anni a San Quentin.

“Ateo Rivolta” era pseudonimo di un giovane, allora attivo nel Middle West, ritiratosi alcuni anni dopo dal movimento militante. Egli rispose alle sollecitazioni di Joe Barra (un altro compagno morto in giovane età) ripetendo nel numero del 27 dicembre 1913 della Cronaca Sovversiva, che il socialista Bertelli mentiva calunniando i fratelli McNamara.

n.d.r.

Al principio del 1950 fu calcolato che vi erano circa 323,000,000 di Cattolici Romani nel mondo; circa 127,000,000 di seguaci della Chiesa Greca Ortodossa; e circa 160,000,000 di Protestanti.

Il numero totale dei Cristiani nel mondo sarebbe di 610 milioni, o un quarto della popolazione mondiale.



PAR DI SOGNARE!

Ho davanti a me il numero di un settimanale americano, parte nella nostra lingua, parte in inglese. Leviamoci di cappello; l'America! con la più potente specola del mondo, col primo sottomarino atomico, con l'automazione, ed i suoi centri scientifici e . . . bancari; che dirà mai questa voce che viene dall'America?

Leggo: “Il primo dei Santi . . . la festa liturgica di san Giuseppe.” Toh, chi si vede! e mi istruisco, da che non sapevo che san Giuseppe avesse ben tre feste nella cristianità. Quella del 19 marzo, quella che cade nel mercoledì dopo la seconda domenica di Pasqua, ed ora quella del primo maggio. Qui, come una volta il cristianesimo si fece proprie le feste pagane, ora egli tenta di porre il povero falegname, sfortunato in amore, al posto del grido di ribellione che il primo maggio è stato, per tanti autentici lavoratori, che aspiravano a libertà.

Par di sognare; per gli Stati Uniti il Vaticano ha autorizzato di spostare tale nuovissima solennità cattolica al giorno del Labor Day, il primo lunedì di settembre. Mai un cuculo è stato più cauto nel deporre le sue uova nel nido altrui.

Anch'io sono stato battezzato, forse per ardermi come eretico? Ho trovato così interessante aggiornarmi sulle novità al riguardo, nel periodico su indicato. Traduco dall'inglese: “Prima di ricevere il battesimo voi eravate solo i figli del peccato e della maledizione. Il diavolo albergava nel vostro cuore. Voi eravate condannati ad un'eterna privazione di dio. Ma appena il battesimo è stato per voi, voi foste rigenerati. Il santo spirito è allora disceso nei vostri cuori, le porte del cielo si sono aperte. Quale mirabile cambiamento, quale preziosa azione di grazia.” Par di sognare! Siamo nel 1956 e v'è ancora qualcuno che stampa simili bubble? Leggete, leggete!

“Non solo il peccato originale viene cancellato in voi, ma altresì ogni altro peccato voi abbiate commesso dopo la vostra nascita”. Nè basta, il battesimo vi rimette persino la punizione temporale che i vostri delitti meritavano. Se un adulto da poco battezzato ha la fortuna di morire senza aver peccato, egli entrerà immediatamente nel cielo senza passare a traverso il purgatorio. Tale e quale.

Come un baleno m'è venuto nella mente il desiderio di farmi battezzare una seconda volta. Poi ho pensato che il Presidente Eisenhower aveva di certo ponderato bene nel farsi battezzare solo dopo la sua elezione a presidente. Uomo fortunato.

E così per quattro ampie pagine a stampa, “Cattolicità dell'Irlanda”, altrove: “Anticlericalismo in Italia non è ancora un capitolo chiuso”, “Conversione dell'attore inglese X Y”, “Giubileo delle suore Battistine”. Ma si pubblica dunque in America questo delirante foglio di antiche menzogne? E, quanto è un sognare ad occhi aperti, trova egli ancora degli analfabeti che lo acquistano? forse ad altri servizi?

Sotto questo punto di vista possiamo anche fargli un po' di reclame: Il Crociato: Brooklyn, N. Y. Ecco fatto.

* * *

Ed ho aperto a caso un altro settimanale, questa volta francese. Ed ecco ai miei occhi una fotografia ingrandita cinquantamila volte; ottenuta da un microscopio elettronico. Lo spermatozoo di una chiocciola. Sopra una lunghezza di circa cinquanta centimetri sta un nastro finemente striato, riproduzione di un nastrino tanto piccino che ne abbisognano ben cento allineati per formare un millimetro. E, a lato, l'atto riproduttivo di un virus filtrabilis, che, scoppiato, è la parola, ha lanciato all'intorno a decine minuscoli vermicelli lunghi, nella fotografia, poco più di un centimetro; in realtà ne abbisognano cinquemila avvicinati se-

condo la loro lunghezza per coprire un millimetro.

Par di sognare.

E tuttavia mentre il Crociato con le sue fiabe non ci dà alcuna prova sensibile del mirabile bucato che deve fare con la nostra “anima” quel po' di acqua sparsa sul cervello molle del neonato o alquanto duro dell'adulto, qui, al contrario, gli occhi vedono e, un doppio decimetro alla mano, si può ben renderci conto della realtà a traverso l'ingrandimento di uno strumento preciso e sincero.

Talchè fra i due sogni se ne sta, oh piccola cosa, la prova dei fatti; negata ogni altro giorno dagli uni, affermata dagli altri su elementi sensibili e suscettibili d'essere riprodotti da chiunque se ne interessi. Due mondi. Quello dell'animalità rozza di impressioni e di criterio, quella di una umanità spinta al massimo della sua attuale sensibilità, dove i processi logici sono in pieno sole e, se appaiono sogni, lo son fra luci di fierezza e di dignità.

Par di sognare, da che mentre la rivista francese ci dà lo spermatozoo della chiocciola e ci parla poi nel testo del come è nata la vita, oggi sottoposta alla critica più severa e provante, quell'altro bel tipo dal Vaticano, forte del suo battesimo e del suo spirito santo, ci viene a dettar legge sul trapianto delle cornee degli occhi, sulla fecondazione artificiale, salvo ammettere “l'uso di certi mezzi artificiali miranti a facilitare l'atto coniugale” (Gazzetta del Popolo, 20 maggio 1956).

Ma non ha altro da pensare lo sterile eremita del Vaticano? Sembra incredibile, ma il giornale su indicato nel suo articolo aggiunge: “Altro punto importante, toccato dal Papa, riguarda l'effusione volontaria del seme umano fuori della legittima unione”. Della involontaria non parla; là sta la volontà di dio, e, buona notte signori. Un nevrastenico, un pazzo, un visionario in più; non per nulla esistono i manicomi . . . e la santa chiesa cattolica apostolica romana.

Dicono che il mondo è bello perchè è vario; in questo caso, più di così la superstizione religiosa non potrebbe fare per darci un quadro completo delle infinite ineffabili idiozie umane.

Quando il microscopio elettronico prenderà in considerazione questi esemplari della vita animale, io ritengo che invece di vederli ingranditi li ritroverà più piccoli del piccolo verme figlio del virus dell'acido nucleico (atto però a riprodursi) quanto queste cariatidi non sono atte che a far da pali alle settanta e più mense cardinalizie del capitalismo nero.

Carneade

1-6-1956

Quelli che se ne vanno

Domenica 8 luglio, è morto a New London (Connecticut) dove risiedeva da oltre un quarantennio, il compagno RAFFAELE PETRINI, all'età di 72 anni.

Venuto negli Stati Uniti da Fano, mezzo secolo addietro, si era stabilito nel New England, dove crebbe intorno a sé una numerosa famiglia ed affetti e stima di compagni molti, fra i quali tenne sempre il suo posto di attività nel movimento nostro, che lo ebbe militante sincero fin dalla giovinezza.

Per i compagni del Connecticut e per il movimento tutto, la sua è una perdita grave. Per quanti, come noi, l'hanno avuto compagno ed amico durante tutta la vita adulta, il dolore che ci associa alla sua compagna devota ed alla loro famiglia, non trova conforto che nella coscienza e nel proposito di continuare l'opera di agitazione e di propaganda delle idee di libertà e di giustizia a cui abbiamo per tanti anni atteso insieme. I compagni

PICCOLA POSTA

Savona. M.A. — Grazie infinite ma abbiamo trovato quel numero, che del resto non esiste separato dal precedente. Saluti.

* * *

Brooklyn. O. — Non si pubblicano scritti anonimi.

Fermenti di sagrestia

Le chiese organizzate, sempre in guerra fra di loro, sono d'accordo quando si tratta di promuovere i comuni interessi della superstizione divina e del clero di tutte le religioni. Non hanno fretta: fondate sull'assoluto, non conoscono limiti di tempo o di spazio: profittano di quel che hanno e seminano zelantemente per le messi future.

C'è voluto quasi un secolo perchè il motto: *In God We Trust*, inciso su monete mediante un ricatto al tempo della guerra civile, fosse generalmente prescritto per tutte le monete coniate dal governo federale. Ma vi sono riusciti, i preti di tutte le sette, e già quel motto ha fatto la sua apparizione sui francobolli da tre e da otto sodi. Adesso si tratta di metterlo addirittura sulla bandiera nazionale.

Si trova, infatti, davanti al Senato degli Stati Uniti un progetto di legge (House Joint Resolution 396) già approvato dalla Camera dei Rappresentanti, per proclamare *"In God We Trust"* motto nazionale. Il Senato non si è ancora pronunciato in merito e pare che esiti a seguire l'altro ramo del Congresso su di un terreno che conduce al ridicolo oltre che al dispotismo.

Esiste già nel paese un motto nazionale adottato dai fondatori stessi della Repubblica: *"E Pluribus Unum"*, che ritrae fedelmente il concetto della repubblica federale, ed in senso largo consente diritto di cittadinanza a tutte le convinzioni politiche, religiose e filosofiche.

"In God We Trust", invece, è un atto di fede religiosa, e come tale esclude necessariamente tutti quei cittadini che non condividono tale fede, e questi costituiscono una minoranza così numerosa che, anche stando alle statistiche compilate dal clero delle varie religioni, comprende più di un terzo, se non quasi la metà della popolazione totale del paese.

Ma oltre che una bugia nettamente impugnata dai fatti, *"In God We Trust"* (noi crediamo in dio) è uno slogan antidemocratico, perchè il popolo (demos) comprende tutti, quelli che credono e quelli che non credono in dio, ed escludendo dal termine "popolo" l'una o l'altra di queste parti si distrugge automaticamente ogni pretesa di vera democrazia.

La libertà religiosa, d'altronde, non comporta soltanto la libertà di coloro che credono in un dio, bensì anche la libertà di quelli che credono in più dei, o in nessuno.

Ma i preti non vogliono sentir ragioni, e i membri del Congresso, alla vigilia di una campagna elettorale, anche se non fossero superstiziosi e fanatici, esiterebbero a votare leggi invise ai preti. La settimana scorsa, la Camera dei Rappresentanti — che aveva votato \$34.600 milioni per le spese militari, e \$26.650 milioni per le costruzioni stradali — rifiutò di approvare uno stanziamento di \$1.650 milioni per contribuire alla costruzione di edifici scolastici. Ed una delle ragioni principali di tale rifiuto fu il ricatto del clero, specialmente cattolico, il quale vuole per le sue scuole parrocchiali una parte di quel sussidio.

In previsione del censimento del 1960 si vanno facendo previsioni pressioni sul governo federale perchè, fra le altre domande, venga inclusa anche quella che riguarda la

Destinazioni varie

Per "Volontà": W. Somerville, Mass., D. Cicia \$1; Palisade, N. J., D. Frascati 5; totale \$6.00.
Per "Freedom": W. Somerville, Mass., D. Cicia \$1; Miami, Fla., Barto 1; totale \$2.00.
Comitato Gruppi Riuniti per i bisogni urgenti dei nostri compagni: New Britain, Conn., come da com. Il Gruppo Bertoni \$15.00.
W. Somerville, Mass., D. Cicia: "Umanità Nova" \$2; "Il Libertario" 1; "Seme Anarchico" 1; V. P. d'Italia 2.

credenza religiosa del cittadino censito. Fra quelli che più premono è il Rev. Paul Busard, direttore del "Catholic Digest", il quale informa che "l'Ufficio dei censimenti" del governo federale ha espresso il desiderio di cooperare con le organizzazioni religiose al fine di "ottenere statistiche sincere ed accurate".

In un paese come questo, dove è ormai necessario sfidare lo scherno e l'ostracismo del vicinato dichiarandosi atei od agnostici (o anche soltanto seguaci di religioni minoritarie), si può facilmente immaginare quanta sincerità e quanta verità possa uscire dalle impudenti domande degli agenti del censimento in materia di religione.

La censura è la specialità del clero cattolico. Una delle grandi stazioni emittenti programmi televisivi aveva progettato di presentare al suo pubblico un parto con taglio cesareo. A quell'annuncio, il reverendo Timothy J. Flynn, direttore della censura diocesana di New York in materia di spettacoli radiofonici e televisivi, protestò. E la National Broadcasting Company accolse quella protesta, e annullò quel programma sebbene avesse speso \$35.000 a prepararlo.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Detroit, Mich. — Domenica 22 luglio alle 22 Miglia e Dequindre Road avrà luogo una scampagnata famigliare con cibarie e rinfreschi per tutti i compagni e gli amici che interverranno.

L'entrata al posto del picnic è al lato destro di Dequindre Road, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

A quegli amici che hanno posto disponibile nelle loro vetture, come a quei compagni che non hanno mezzo di trasporto proprio, raccomandiamo di trovarsi alle ore 9 A.M. precise al 2266 Scott Street.

In caso di cattivo tempo scampagneremo nella sala.

I Refrattari

Providence R. I. — Domenica 29 luglio alla Bell Farm, 129 Douglas Pike, Smithfield, Rhode Island avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Per questa nostra annuale manifestazione di solidarietà con il nostro giornale contiamo sull'intervento di compagni ed amici dei paesi limitrofi. Pranzo alle ore 1 P. M. precise con cibarie e rinfreschi per tutti.

In seguito vi sarà ballo con ottima orchestra.

Il Circolo Libertario

Chicago, Ill. — Sunday, July 29, 1956, at our usual spot: Ryan's Wood, 89th and Western Ave. picnic.

The proceeds of this picnic will be used to aid our press in European Countries, and you are invited to join us in an afternoon of friendly atmosphere, good food and good fellowship.

Come early and stay as long as you can.

Free Society Group

New York, N. Y. — Domenica 12 agosto all'International Park (formerly Wiloth's Park) 814 East 225th Street, Bronx, N. Y., avrà luogo un picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Cibarie e rinfreschi per tutti.

Per recarsi sul luogo, prendere il subway di Lexington Avenue che va alla 241st Street e White Plains Road, e scendere alla 225th St. station. Camminare pochi passi a destra. In caso di cattivo tempo il picnic avrà luogo lo stesso.

I promotori

San Francisco, Calif. — Domenica, 12 agosto, avrà luogo una scampagnata al Beltram Picnic Ground.

Per andare sul posto da San Jose prendere Almaden Road fino alla scuola di Almaden, poi voltare a destra nella Kooser Road; giunti al piccolo ponticello voltare a destra nella Hicks Road dove si trova una tabella con il nome "Beltram Picnic Ground".

Si raccomanda a chi interviene di portarsi le proprie vivande.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

L'incaricato

Miami, Fla. — Il ricavato della scampagnata famigliare del primo luglio pro' "L'Adunata dei Refrattari" fu di \$109, comprese le contribuzioni seguenti: Morganti \$8; Bufano 5; Barto 5; Gregoretti 5; Sallustio 5; Colella 3.

L'incaricato

Corona del Mar. — La festa del primo luglio a

Corona del Mar a beneficio dell'"Adunata" ha fruttato la somma netta di \$170.

In questa somma sono incluse le seguenti contribuzioni: Candido \$10; Tony 5; De Maestri 5; A. Rogat 5; F. G. di North Hollywood 2; Armando 5; totale \$32.

Ai contributori ed a quanti furono presenti i nostri ringraziamenti e arrivederci alla prossima occasione.

"Noi"

Detroit, Mich. — Dalla scampagnata del 4 luglio, dove avemmo la gradita sorpresa di rivedere due vecchi compagni, uno proveniente dal Canada e l'altro dalla California, si ebbe un ricavato netto di \$182, che, come annunciato in precedenza, rimettiamo all'"Adunata", affinché possa continuare la buona battaglia.

I Refrattari

El Monte, Calif. — Dal picnic del 4 luglio pro' "L'Adunata dei Refrattari", come annunciato, ci fu un'entrata netta di \$325, incluse le contribuzioni di L. Legrenzi \$10; J. Di Salvo 10 — il tutto spedito all'Amministrazione.

Un sentito ringraziamento a tutti coloro che contribuirono alla buona riuscita della nostra iniziativa.

L'incaricato

Hartford, Conn. — La riunione che si doveva tenere il 15 luglio a Wallingford, si è tenuta invece a New Britain il 7 luglio, data la presenza di un compagno, già appartenente al nostro gruppo, che tornava in Florida. Dopo un pasto in comune nella casa di Nardini si raccolsero \$45 di cui 30 per "L'Adunata" e 15 al Comitato dei Gruppi Riuniti per i bisogni urgenti dei nostri compagni.

I compagni che non poterono essere avvisati a tempo vogliono scusarci del cambiamento.

Il Gruppo L. Bertoni

Cesena. — Resoconto finanziario dell'Antidatato: Entrate: In cassa al bilancio precedente Lire 92.468; Terni, Fabbri 5.000; Fabbriano, Isidoro 1.000; Faenza, Gruppo 2.000; Forlì, Gilauco 500; Alfonsine, Gruppo 500; Piombino, Feder. 800; S. Paulo Brasile, Marino 610; Forlì, Santarelli 550; Toronto, Ruggero 6.200; Bruxelles, Pino 3.050; Los Angeles, Jennie 4.650; Pittsbon, Migliosi 7.650; Miami, Bemboli 6.200; Springfield, Vitali 1.550; San Fran., D'Issep 3.690; Osvaldo 3.690; Pleasanton, Piacentino 4.920; Boston, Aurora Club 4.630; Silvestri 4.630; Valdagnò, Ermanno 500; Roma, Libreria Scienze e Lettere 455; Catanzaro, Tolu 3.500; Nuoro, Salvatore 1.000; Casteldaccia, Casubolo 500; Roma, Giemondi 2.480; Rochester, Procaccini 1.850; Youngstown, Germans 2.240; Bologna, Venturini 500; Los Gatos Lino 1.845; Totowa Boro, Buti 1.860; Trenton, Sebastiani 2.480; Worcester, Ciani 1.240; Allentown, Lucetti 1.240; Chicago, Cerasani 3.090; Monongahela, Ferrari 2.480; Totale entrate Lire 181.548.

Uscite: Saldo conto tipografia per spese carta, stampa, copertina, 9 clichés, carta patinata e leg., spese postali, spedizioni fatte da Torino compresi imballaggi e casse, Lire 145.000; spese postali e di spedizione da Cesena 3.370; Totale uscite Lire 148.370.

In cassa al 30 giugno 1956, Lire 33.178.

Per il Gruppo editore

Umberto Sama
Pietro Gazzoni
Pio Turroni

Errata Corrige. — Nell'ultimo nostro bilancio invece di leggere: da Tampa, Alfonso Coniglio 6.650, un suo amico 12.300 — bisognava leggere: Alfonso Coniglio 12.300; un suo amico 6.650. Il totale non cambia. Ci scusiamo dell'involontario errore.

AMMINISTRAZIONE N. 29

Abbonamenti

Detroit, Mich., N. Zilioli, sostenitore, \$10; Cleveland, O., G. Montanari 3; Los Angeles, Calif., J. Mastroianni 3; Mareeba, N. Q., P. Bertoldo 3; Totale \$19.

Sottoscrizione

Philadelphia a m. Luigi, Giuliani \$10; Sarasota, Fla., J. Musilli 3; W. Somerville, Mass., D. Cicia 2; Detroit, Mich. come da com. I Refrattari 182; Cleveland, O., G. Montanari 1; Corona del Mar, Calif. come da com. "Noi" 170; Newark, N. J., V. Riccardi 3; J. Memoli 2; New Britain, Conn. come da com. Il Gruppo Bertoni 30; El Monte, Calif. come da com. L'Incaricato 325; Vancouver, B. C., L. Battaglia 4; Allentown, fra compagni a m. Lucifero 5; Los Angeles, Calif., J. Mastroianni 2; Miami, Fla. come da com. L'Incaricato 109; Mareeba, N. Q., P. Bertoldo 7; Hershey, Pa., C. Ciani 2; Sydney, Australia, G. Martire 5,50; Totale \$862,50.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 1.083,13	
Uscite: Spese n. 29	423,22	
		1.506,35
Entrate: Abbonamenti	19,00	
(Sottoscrizione)	862,50	881,50
Deficit, doll.		624,85

CRONACHE SOUVERAINE

Croci in fiamme

Viene dalla capitale la notizia che tutta una serie di croci è stata data alle fiamme la notte dal 13 al 14 luglio nella città di Washington, di fronte alle abitazioni di importanti personaggi dei tre poteri dello stato.

La prima fiammata si ebbe poco dopo la mezzanotte sul prato che fiancheggia il Sheraton-Park Hotel, dove hanno la loro residenza il Giudice Capo degli Stati Uniti, Earl Warren, e il senatore Herbert Lehman, ex-governatore dello stato di New York. La croce bruciata era un affare di legno avvolto in stracci inzuppati nel petrolio. Che fosse intesa come atto di protesta contro il giudice Warren e contro il senatore Lehman attestano due pezzi di carta portanti i loro nomi, rinvenuti a lato della croce bruciata.

La seconda croce fu bruciata, poco dopo, dinanzi all'edificio dove abita il procuratore generale degli S. U., il solicitor general Simon E. Sobeloff. Una terza poco dopo l'una, fu bruciata dinanzi all'abitazione del giudice Felix Frankfurter, della Suprema Corte. Più tardi ancora, l'ultima della serie fu data alle fiamme dinanzi all'abitazione della Signora David King, presidentessa della vicina sezione conteale del Maryland (Prince George County) della Associazione Nazionale per l'avanzamento della gente di colore.

Le croci incendiate sono da un secolo tradizione di cui i razzisti del Ku Klux Klan si servono per intimidire i negri aspiranti all'eguaglianza politica ed i bianchi che, in omaggio alla legge scritta, la promuovono. D'altronde, il dispaccio da Washington, D. C. afferma che si sono trovate dichiarazioni attestanti che le croci della serie venivano incendiate appunto per protestare contro le sentenze antisegregazioniste pronunciate in questi ultimi tempi dalla Suprema Corte e sostenute dal governo federale, a parole almeno ("Times", 15-VII).

Se non si trattasse che di proteste, vi sarebbe poco da dire. Ma le proteste incendiarie dei klanisti hanno tradizionalmente un carattere intimidatorio, dicono che le vie di fatto non tarderanno a seguire l'avviso. E chi ricorda le violenze manifestatesi l'inverno scorso nel parco dell'Università dell'Alabama, subito dopo l'incendio delle croci, sa che non si tratta soltanto di minacce vane o di storia antica.

Del resto, perchè dovrebbe essere diversamente? Tutto, nell'ordinamento sociale esistente anche negli S. U., dimostra che soltanto la volontà che s'impone con la forza ha la possibilità di prevalere. Il governo stesso ne dà l'esempio sopprimendo con la violenza delle sue leggi, dei suoi poliziotti, delle sue sentenze e delle sue prigioni quelle opinioni che considera errate, dannose o comunque intollerabili.

Qual meraviglia che i klanisti ricorrono ancora all'intimidazione delle fiammate notturne e alle violenze dell'Alabama o del Mississippi, quando proprio in questi giorni il Congresso ha mandato al Presidente degli S. U. per la promulgazione una nuova legge che porta a 20 anni di reclusione e 20 mila dollari di multa le pene stabilite dalla Legge Smith del 1940, per chi "preconizza o cospira allo scopo di preconizzare" il rovesciamento del governo esistente? ("Times", 14-VI-1956).

Il diritto di muoversi

Or non è molto la maggioranza della Suprema Corte degli Stati Uniti ha dichiarato, in una sentenza che ebbe larga eco, che il diritto al passaporto a parte di quell'insieme di diritti dell'uomo che costituiscono in regime liberale e democratico la libertà individuale. Ottenere il passaporto per l'estero non è quindi un favore o un privilegio che il governo può a suo arbitrio accordare o rifiutare, è un diritto che il governo ha il dovere costituzionale di rispettare.

L'attuale governo degli S. U. ha fatto finta di accettare la decisione della suprema autorità giudiziaria, salvo a continuare poi in pratica come prima, a regolarsi, nel rilascio di passaporti, secondo quelli che nel criterio dei suoi funzionari sarebbero i superiori interessi della patria.

E' caratteristica delle tirannidi negare ai sudditi la libertà di circolare liberamente all'interno e all'estero, e siccome ogni governo è potenzialmente una tirannide, non v'è governo che rinunci interamente al potere di decidere a proprio arbitrio chi possa avere il passaporto o non.

Naturalmente, i decreti dei despoti non sono mai riusciti ad impedire totalmente ai loro sudditi di pensare o di muoversi. Non vi sono decreti, corpi di polizia, ferocia di sbirri, che abbiano mai impedito che dalle sbarrate frontiere del bolscevismo, del fascismo, del nazismo uscissero, in pochi o in molti, gli individui risoluti a tentare l'evasione.

Come sempre, negato il diritto, si tende a riconquistarlo. In questi ultimi tempi, alle vie di terra e di mare per attraversare le frontiere chiuse si sono aggiunte le vie dell'aria. E, per quanto anacronistico possa sembrare, quegli stessi governi che chiudono le proprie frontiere ai propri cittadini invisibili, incoraggiano apertamente l'evasione dei sudditi dei governi rivali.

Il patriottico "Times" di New York, ricorda nel suo numero del 14 luglio — anniversario della presa della Bastiglia — alcuni degli episodi più clamorosi di questi ultimi tempi, episodi di evasione dal mondo bolscevico europeo per via aerea. Cita:

Due ufficiali dell'aviazione militare rumena s'impadronirono, nel marzo del 1952, di un aeroplano da bombardamento e volarono a Belgrado, in Jugoslavia, che era allora in rotta con le potenze staliniane. Un anno dopo, quattro cecoslovacchi si impadronirono di un aeroplano in volo ed atterrarono a Francoforte (ventitre dei passeggeri vollero essere rimpatriati). Nel maggio 1955, due aviatori rumeni presero un apparecchio della marina da guerra e atterrarono in una isola turca del Mar Nero. Trasportato dall'entusiasmo, il grave giornale di New York ricorda persino il grande colpo ferroviario del settembre 1951, quando il macchinista e trenta passeggeri condussero tutto un treno cecoslovacco in territorio tedesco, con non meno di ottanta passeggeri volenti, che poi furono rimpatriati. Ma non dice quel che penserebbe di questi avvenimenti se, invece di profughi del mondo sovietico, si trattasse di profughi del mondo anglo-americano.

"Questo argomento (la guerra) mi induce a parlare della peggiore fra le creazioni, quella delle masse armate, del regime militare voglio dire, che odio con tutto il cuore. Disprezzo profondamente chi è felice di marciare nei ranghi e nelle formazioni al seguito di una musica: costui solo per errore ha ricevuto un cervello; un midollo spinale gli sarebbe più che sufficiente. Bisogna sopprimere questa vergogna della civiltà il più rapidamente possibile. L'eroismo comandato, gli stupidi corpo a corpo, il nefasto spirito nazionalista, come odio tutto questo! E quanto la guerra mi appare ignobile e spregevole!

Sarei piuttosto disposto a farmi tagliare a pezzi che partecipare a un'azione così miserabile. Eppure, nonostante tutto io stimo tanto l'umanità da essere persuaso che questo fantasma malefico sarebbe da lungo tempo scomparso se il buon senso dei popoli non fosse sistematicamente corrotto, per mezzo della scuola e della stampa, dagli speculatori del mondo politico e del mondo degli affari".

Einstein



Ragione di tanto entusiasmo è stata la battaglia aerea combattuta il 13 luglio da sette anticomunisti ungheresi per costringere un aereo adibito a trasporto pubblico a deviare dal suo corso ed atterrare in territorio Occidentale. Dopo un'accanita lotta con l'equipaggio e con gli altri passeggeri, fra i quali si trovava un agente della polizia del governo ungherese, sette studenti, fra i quali un pilota, riuscirono infatti ad atterrare in territorio d'occupazione statunitense in Baviera, domandando asilo in qualità di profughi politici.

Dove si vede che quando la gente vuol muoversi è capace di sfidare tutti gli ostacoli e tutti i rischi pur di riuscirci, ed in fondo al divieto, tanto assurdo quanto tirannico, non si rassegnano veramente se non coloro che, per temperamento o per ignavia, sono predisposti a rassegnarsi a tutto.

Voci d'oltretomba

La Camera dei Lord inglesi ha fatto sentire la sua voce in questi ultimi giorni, e pare una voce proveniente dal fondo del medioevo o dai ruderi di civiltà barbare anche più antiche.

Il 9 luglio venne in discussione a quella Camera, che è essa stessa un residuo del medioevo, la legge per l'abolizione della pena capitale nel Regno Unito, già da alcuni mesi approvata dalla Camera dei Comuni a grande maggioranza. Dopo due giorni di dibattito, durante i quali presero la parola parecchie decine di Lord, tra visconti marchesi e vescovi, l'assemblea imparrucata votò contro il progetto di legge della Camera plebea con 238 voti contro 95. In perfetto carattere, la nobiltà inglese non sa concepire lo Stato senza il boia. E, a dire il vero, che cosa sarebbe un governo senza il suo mastro-impicca?

Ma nell'augusta assemblea dei Lord inglesi si è sentito di peggio per l'occasione, particolarmente quando si è alzato a parlare, contro il progetto di legge approvato dalla Camera dei Comuni, Lord Goddard — the Lord Chief Justice (informa il "N. Y. Times", 11-VII) — il quale ha dichiarato che "la pena di morte dovrebbe essere mantenuta non solo come freno all'assassinio, ma anche come forma di vendetta": "Io credo — dichiarò cotesto giurista della forza — che la determinazione di vendicare il delitto sia un segno di coscienza sana". E qui siamo al di là assai del medioevo, siamo ai tempi biblici dove storia e leggenda si confondono coi primi albori della civiltà umana e la legge morale si ferma all'occhio per occhio, dente per dente. . .

Che cosa può uscire di buono da quell'antro?

Ecco qui i dispacci londinesi del 12 luglio, annunciare il secondo avvenimento significativo della settimana: Il conte di Selbourne ha presentato alla Camera dei Lord un progetto di legge per la limitazione della libertà di stampa nel Regno Unito. I misfatti a cui il progetto di legge di cotesto Earl Selbourne si propone di rimediare ripetono l'elenco di quelli che si trovano comunemente nei decreti di polizia del regime fascista e del regime nazista e vanno dalla "mancanza di rispetto per i membri della famiglia reale" alla "fotografia di persone che attendono ai riti religiosi". E per garantire l'applicazione delle misure contemplate, il progetto propone l'istituzione di una "Autorità della Stampa", i cui membri sarebbero parificati ai giudici ordinari.

"Se questo progetto di legge fosse approvato — dice il dispaccio succitato — nessun giornale, nessuna agenzia d'informazione potrebbe funzionare senza avere ottenuto una speciale licenza, la quale licenza dell'Autorità della Stampa potrebbe essere revocata qualora il detentore abbia dimostrato di sistematicamente violare le prescrizioni dell'Autorità stessa".

Dicono gli informati che anche nel caso, tutt'altro che certo, che il progetto Selbourne fosse approvata dalla Camera dei Lord, sarebbe certamente sconfitto da quella dei Comuni. Ma non è il caso di farsi soverchie illusioni. Il fatto stesso che viene fatto il tentativo di imbavagliare la stampa in Inghilterra, dove da più di un secolo nulla di simile s'era osato, dimostra che vi devono essere fautori in numero almeno sufficiente da salvare il proponente dal ridicolo.

In ogni caso, le proposte forcaiole hanno sempre conseguenze funeste immediate. Il voto in favore alla pena di morte, infatti, rende per un anno almeno inoperante la legge abolizionista approvata dalla Camera dei Comuni, e nel frattempo gli apostoli della forza sperano ovviamente di riuscire attraverso i mercanteggiamenti a salvare la corda e il sapone a mastro-impicca.